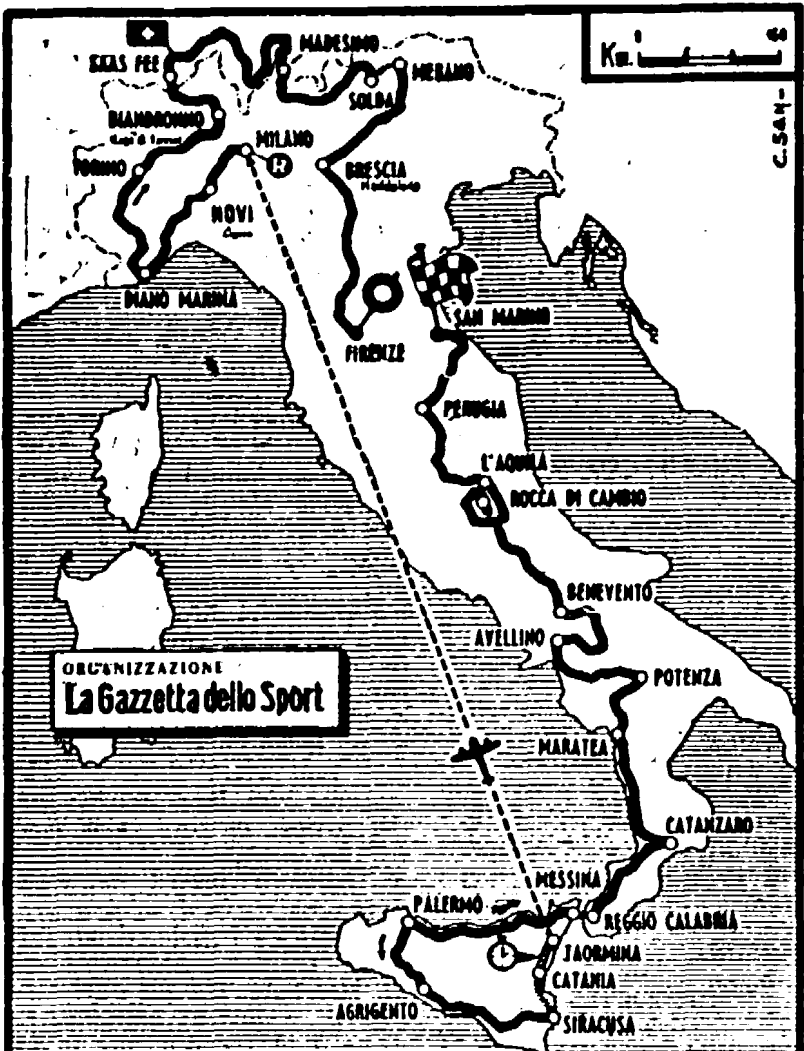


L'industria al 48° Giro



La planimetria del 48° Giro d'Italia.

IGNIS

La primavera ciclistica ha fruttato nove vittorie fra cui l'impresa di Poggiali

COMERIO, maggio. L'Ignis ha due caratteristiche: è una delle pochissime fabbriche europee di elettrodomestici che vendono i suoi prodotti persino nella patria degli elettrodomestici — gli Stati Uniti — ed è la ditta italiana che dà vita al maggior numero di attività sportive. E' un caso forse unico, nei suoi due aspetti: ha smentito il proverbio secondo il quale è inutile

portare vasi a Samo, dato che a Samo fabbricano appunto i vasi (e la Ignis ha dimostrato che si possono vendere i frigoriferi là dove campano i frigoriferi: basta che quelli che si portano fin là siano migliori); e ha dimostrato come si possa rovesciare il concetto dello sport-pubblicitario, concetto secondo il quale si aiutano gli sport per far pubblicità ai propri pro-

dotti: qui succede che può capitare che qualcuno non sappia che i Borghi fabbricano elettrodomestici, ma non c'è nessuno che viva nel mondo sportivo che non sappia che i Borghi sono quelli della pallacanestro (con lo squadrone di Varese), del pugilato (con gente, tanto per fare qualche nome, come i campioni del mondo Lol, D'Agata, Mazzinghi), del ciclismo.

E' fuori di dubbio che, nel caso della Ignis, alla radice di queste molteplici attività sportive non c'è solo l'utile pubblicitario, ma c'è anche un'autentica passione, dimostrata dal fatto che alcuni degli sport patrocinati dalla ditta non sono certo tanto popolari, tanto seguiti, da «rendere» sul piano della pubblicità: il pattinaggio a rotelle, ad esempio, o l'ippica, o la motonautica. Il fatto che poi, assieme a questi, ci siano sport di largo o larghissimo richiamo come il ciclismo, la pallacanestro, il pugilato, l'atletica leggera, il rugby, il canottaggio, il tennis, il motocross non muta affatto la questione: interesse aziendale che produce di pari passo con la passione sportiva.

D'altra parte Guido Borghi, il figlio del titolare dell'azienda e presidente dell'Associazione sportiva e del Gruppo sportivo Ignis, è proprio una specie di prova vivente di questi interessi: si è rotto il setto nasale facendo del pugilato, correva in bicicletta — da ragazzino — con una sua maglia particolare sulla quale aveva scritto «Coppia», nel nuoto — da piccolo — faceva i cento metri sul minuto, giocava nella squadra di pallacanestro ed era centravanti in quella di calcio. Ora seguirà la sua squadra al Giro.

Ma anche questa non è una novità: l'Ignis è stata una delle primissime industrie italiane a pensare all'abbigliamento con una formazione ciclistica. E' storia di parecchi anni fa: moltissimi se si considera che la fabbrica è relativamente giovane: è nata nel '49. Il momento peggiore della guerra — come piccolo officio sulla strada Varese-Lavino, producendo scaldabagni elettrici ad accumulo e ferri da stiro. Solo nel '50 inizia la produzione di apparecchi refrigeranti, che però già nel '51 cominciano ad essere esportati in Europa e in Africa. Lo stabilimento di Comerio nasce solo nel '54 ed ormai la produzione della Ignis, dell'Algor, della Fides eccetera abbraccia tutta la produzione di elettrodomestici.

I tre nomi citati — Ignis, Fides, Algor — diventano anche i nomi di altrettante società sportive, che contano su oltre mille atleti tesserati sia nel campo professionistico che dilettantistico. Tra questi i ciclisti che adesso si accingono ad affrontare il Giro d'Italia, presentandosi con un risultato molto soddisfacente: in questi ultimi due mesi — cioè dal momento della ripresa in grande stile dell'attività ciclistica — quelli della Ignis hanno conquistato nove vittorie, sei secondi posti, cinque terzi posti, quattro quarti posti, tre quinti posti, quattro sesti posti, tre settimi posti, tre ottavi, cinque noni, due decimi.

In questo «primo as-

Elettrodomestici venduti in tutto il mondo sostengono undici sport



Ecco i «gialli» del Gruppo Sportivo Ignis: da sinistra (in piedi) riconosciamo Massignan, Vigna, Passuello, Fabbri, il presidente Guido Borghi, il direttore sportivo Ercole Baldini, Portalupi, Stefanoni, Colombo e Durante; accosciati: Nardello, Marzaioli, Vicentini, Cribiori, Macchi, Fontana, Bodei, Poggiali. Nella foto non figura il belga Daems che fa parte della formazione di Comerio.

MOLTENI

I prodotti in tutta l'Europa fanno nascere la squadra dei «3 gioielli»

Le delusioni iniziali compensate dalla perseveranza - Sulla cresta dell'onda con De Rosso, Dancelli e lo sfortunato Motta



I componenti del Gruppo Sportivo Molteni: da sinistra Scandelli, De Pra, Beraldo, Fezzardi, Motta, De Rosso, Dancelli, Neri e Fornoni. Manca Brugnani, l'ultimo acquisto.

ARCORE, maggio

La Molteni, come squadra ciclistica, è nata solo nel 1960, ma la passione sportiva che le ha dato origine è molto più antica: risale a quando uno dei cugini di Pietro Molteni correva come dilettante e tutta la famiglia tifava per lui. E' questa non dimenticata passione che ha dato vita alla «équipe», dal momento in cui l'industria alimentare del Molteni — nata attorno al 1946 — ha cominciato ad avere la consistenza necessaria per sostenere una campagna pubblicitaria che avesse come fulcro una squadra ciclistica.

cato, come si vede, che interessa praticamente tutta l'Europa, perché, se oltre il consumo in Italia vi è l'esportazione in quasi tutta l'Europa occidentale, i prodotti della Molteni (da ogni tipo di salumi, ai cibi in scatola, agli affettati in buste sottovuoto, alle carni, ai pollami, alla selvaggina) provengono in larga misura da una importazione di bestiame vivo o di carni macellate acquistate nei Paesi dell'Europa orientale; in Ungheria, in Romania, in Bulgaria.

Quando lo stabilimento si è imposto sul mercato interno ed internazionale, Pietro Molteni ha cominciato a ripensare alla vecchia passione: al tifo per il cugino (e poi a quello, più «di soddisfazione», per Binda) che lo aveva portato ad entrare nell'ambiente del ciclismo interessandosi di allievi e dilettanti. Così nel '60 è nata la squadra che aveva il suo alliere in Donato Piazza. All'inizio, in realtà, le soddisfazioni derivanti dall'attività ciclistica erano assai minori di quelle derivanti dallo sviluppo dello stabilimento: nel '61 la «Molteni» partecipò al Giro d'Italia e a metà competizione restò con due soli corridori: Pietro Molteni era tanto mortificato che non andava neppure più a seguire la corsa; oltre a tutto ci soffriva, si emozionava, si metteva a piangere. Cosa che, del resto, gli succedeva ancor oggi, anche se per motivi esattamente opposti: allora era amarezza, adesso è soddisfazione.

La Molteni di oggi, infatti, conta sul «tre gioielli»: De Rosso, Motta e Dancelli; nel '64 — ripagandolo

ampiamente delle delusioni degli inizi dell'attività — la squadra ha vinto la bellezza di 18 gare, fra le quali il campionato italiano con De Rosso, il Giro della Lombardia con Motta, il Trofeo Baracchi con Motta e Fornoni. Semmai, ora, la preoccupazione è quella opposta: sono fin troppi i «bravi» della squadra ed è un grosso problema conciliare le naturali esigenze. Ma Pietro Molteni — aggirandosi per lo stabilimento, tra il bestiame vivo e quello già diventato lonze, coppe, culatelli, pancette, cacciatori — sostiene che l'armonia della squadra è sicura: «Se questi ragazzi continueranno ad andare d'accordo come fanno adesso, io di soddisfazioni ne avrò per così».

E il Giro d'Italia? Si aspettava il Giro d'Italia per rivedere Motta sulla cresta dell'onda, ma il Gianni è stato sfortunato: era andato al Giro della Svizzera Romanda per «rodarsi» ed è tornato dalla Svizzera con un ginocchio malandato, bisognoso di cure e di riposo. Niente Giro per Motta e Molteni dice: «Peccato, un vero peccato. Sul Gianni avrei scommesso ad occhi chiusi, sicuro che alla distanza la Gianni guarirà e vedrete, vedrete cosa sarà capace di fare. Lo vedrete al Tour...».

SANSON

«Festeggiamo il decennale dell'azienda»

La fabbrica di gelati ha dato un nome alla «squadra senza nome» - Zilioli e Balmamion: un tandem di lusso

TORINO, maggio

«Quest'anno — dice Teofilo Sanson — celebriamo il decennale della nostra piccola azienda. Ho cominciato dal niente, girando i paesi con un triciclo (e mostra la foto con il carrettino di gelati), perciò possiamo essere soddisfatti del nostro lavoro...». Visitiamo lo stabilimento dotato degli impianti più moderni. Vi lavorano, in massima parte, donne. Qui assistiamo alla confezione dei vari prodotti dall'inizio alla fine. Enormi vasche di latte, celle frigorifere, rubinetti che gocciolano a ritmo cadenzato, mani veloci infilate in guanti di gomma che impongono e incartano. Alla fine, ecco pronti per il pubblico, i gelati Sanson:

Le coppe vaniglia-cioccolato, torroncino, caffè, semifreddo, fragola-limone.

La merendina alla crema con biscotto al cacao.

La banana (gelato alla crema aromatizzato con polpa di banana).

L'orsellino (gelato al limone glassato con sciroppo all'arancio).

Il sanzonetto medio e il sanzonetto grande (gelato alla crema ricoperto di cioccolato).

Il bucanere (gelato alla vaniglia).

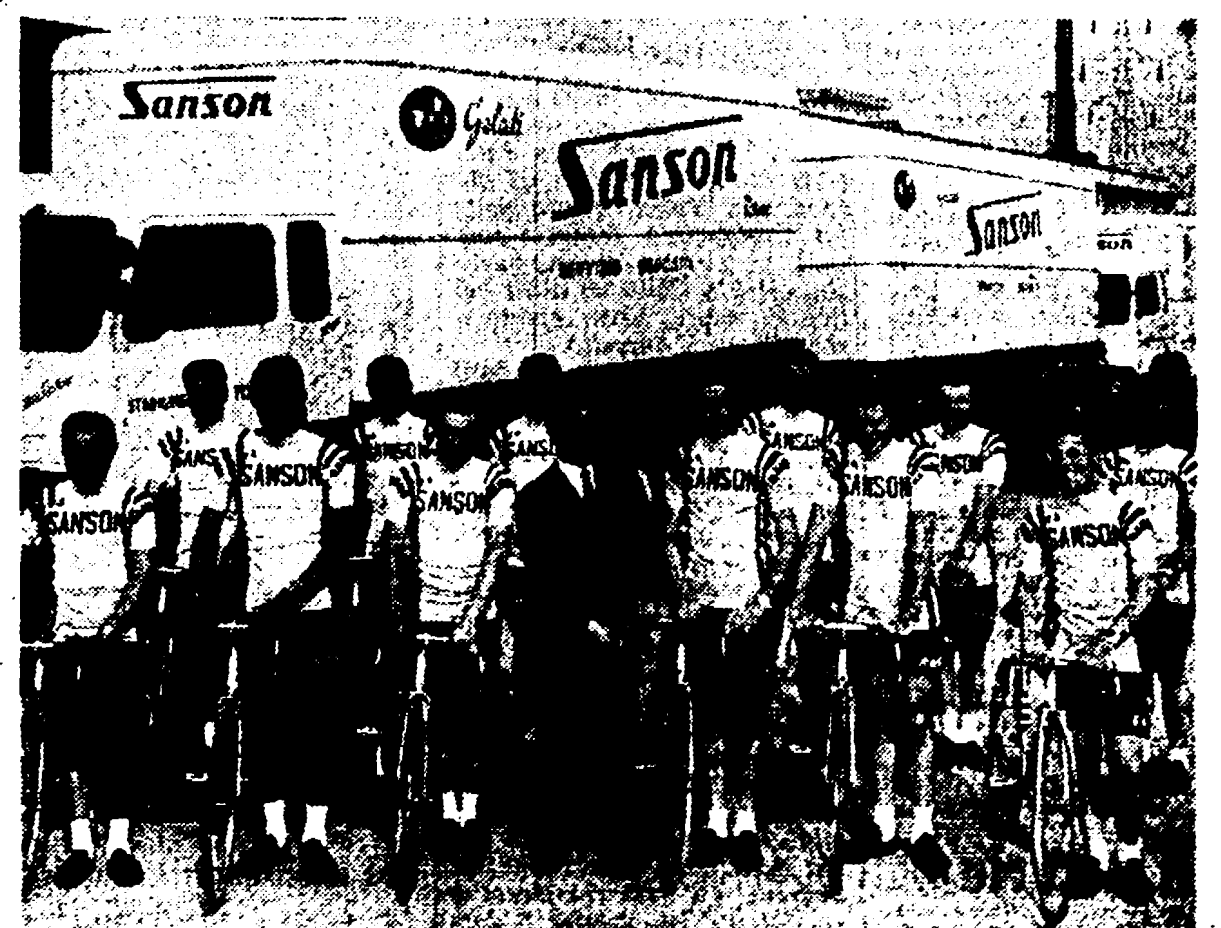
Il mambo pralinato (gelato alla crema ricoperto di cioccolato e nocciola).

Il funghetto (gelato al torroncino glassato di cioccolato).

Il panetto famiglia (gelato alla vaniglia, cioccolato e nocciola).

La torta patrizia (pan di Spagna farcito al liquore, felato allo zabaione con guarnizione di panna e frutta).

Il cono big-sorbetti (gelato alla crema con copertura di cioccolato



La squadra del Gruppo Sportivo Sanson. In prima fila, da sinistra: Contorno, Bariviera, Balmamion, l'industriale Teofilo Sanson, Zilioli, Bailetti, Galbo; in seconda fila: Gentina, Cucchielli, Casati, Chiappano, Guernieri e Sartore.

e nocciole pralinate).

Lo stabilimento sembra piccolo a vederlo di fuori, ma dentro c'è anche il posto per i grossi automezzi da trasporto. E c'è pure una piccola officina dove il meccanico Nicolini lavora alle biciclette di Zilioli, Balmamion, Bailetti, Bariviera, Casati, Chiappano, Contorno, Cucchielli, Galbo, Gentina, Guernieri e Sartore, i dodici corridori del Gruppo Sportivo Sanson.

Questo, almeno, è il mio pensiero».

Teofilo Sanson ci è sembrato un uomo che sa attendere. E d'altra parte una squadra che dispone di Zilioli e Balmamion ha i numeri per recitare un ruolo di primissimo piano. Zilioli è rientrato dalla Parigi-Nizza malissimo, ma strada facendo dovrebbe trovare la guarigione completa. Il regola-

«Non ci sono arrivati per caso» dice l'industriale. «Il ciclismo mi è sempre piaciuto, l'ambiente non mi era nuovo e così un po' per passione e un po' per reclutizzare i miei prodotti, ho dato un nome ad una squadra senza nome».

Crede di aver fatto un affare?

«Certo. Il ciclismo ha bisogno della pubblicità e la pubblicità ha bisogno del ciclismo. Questo, almeno, è il mio pensiero».

Nella Sanson figurano passisti come Bailetti, velocisti che possono puntare ai traguardi di tappa (Bariviera e Guernieri) e gregari di qualità. L'esempio è Contorno, detto «Penna Bianca», il 40enne Contorno che arriva sovente con i primi e in tutti i modi è il regista della compagnia.

«Li conosco i miei uomini — ha aggiunto Teofilo Sanson — e vanno tranquilli al Giro d'Italia. Non chiedo loro la luna, ma vorrei festeggiare degnamente il decennale dell'azienda. Penso che i ragazzi non tradiranno la mia fiducia».